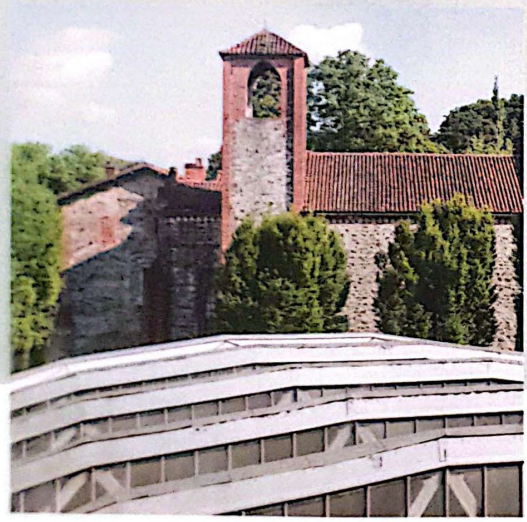
John J. Lydon McHugh

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Da Leone XIII a Leone XIV



TEOLOGIA DALLE PERIFERIE

Prefazione di Robert Francis Prevost

CASTELVECCHI

«Che cosa possiamo imparare da una dottrina sociale della Chiesa cattolica?» si domanda Robert Francis Prevost – l'attuale Papa Leone XIV – introducendo questo saggio del suo amico e fratello agostiniano John J. Lydon McHugh. Due nordamericani missionari in Perù ci riconsegnano dalle periferie del mondo un modo di avvicinare i problemi che può cambiare la percezione delle sfide cui è esposta la nostra umanità. Creare coscienza morale, sviluppare il senso critico, onorare la libertà: una via di ricerca e di azione che riaccende l'entusiasmo e unisce le generazioni.

«Per formare coscienze capaci di abbattere i pregiudizi personali e culturali, e di spingerci verso la costruzione del mondo che sogniamo»

John J. Lydon McHugh

Padre John J. Lydon McHugh, agostiniano, è nato a Toronto, in Canada, e si è formato negli Stati Uniti. Lavora in Perù dal 1983. Teologo e missionario, superiore maggiore degli Agostiniani del Vicariato di Chulucanas per tre volte e segretario generale dell'Organizzazione degli Agostiniani dell'America Latina per due mandati, fra il 2016 e il 2022 è stato rettore dell'Università Cattolica di Trujillo.

Una dottrina sociale della Chiesa è ancora utile? La prospettiva di Leone XIV

Una nota su *La dottrina sociale della Chiesa. Da Leone XIII a Leone XIV* di John J. Lyndon McHugh (Roma: Castelvecchi 2025, 368 p.)

John Joseph Lyndon McHugh, nato in Canada e formatosi negli Stati Uniti, teologo e missionario in Perù, amico e confratello agostiniano di Robert Francis Prevost – oggi Papa Leone XIV – nel 2024 pubblica, in spagnolo, *La doctrina social de la Iglesia*. ***Su historia y enseñanzas***, proponendo a studenti universitari, presenti e futuri, un excursus contenutistico tra i principali documenti del Magistero sociale della Chiesa, da Leone XIII a Francesco, affinché conoscendo la dottrina sociale della Chiesa possano formare una coscienza politica e sociale in grado di abbattere pregiudizi personali e culturali nella costruzione di un mondo diverso.

Nel 2025, l'editore dell'edizione italiana propone al pubblico lo stesso volume sulla *Dottrina sociale della Chiesa*, ma con un nuovo sottotitolo, sostituendo l'originale "*su historia y enseñanzas*", ("*storia e insegnamenti*") con l'attuale e più accattivante "***Da Leone XIII a Leone XIV***".

Poiché i documenti presentati nel volume si fermano a papa Francesco e non possono, per ovvie ragioni cronologiche, riguardare il Magistero di Leone XIV (la sua prima Esortazione Apostolica *Dilexi te* porta, infatti, la data del 4 ottobre 2025) il diverso sottotitolo italiano potrebbe semplicemente far pensare ad una mera operazione di marketing, di facciata.

Se non ci accontentiamo solo di letture facili e sempliciste, potremmo – con qualche ulteriore riflessione - trovare un altro senso a tale cambiamento nel sottotitolo di copertina. In realtà, Robert Francis Prevost ha scritto la prefazione del libro in spagnolo dell'amico McHugh quando era ancora vescovo di Chiclayo, in Perù. Quando però esce l'edizione italiana Prevost è già Papa Leone XIV, avendo mutuato il nome da quel Leone XIII, il papa della "*Rerum Novarum*", la prima enciclica sociale del 1891 che ha analizzato, dal punto di vista ecclesiale, le condizioni lavorative delle persone in seguito alla rivoluzione industriale.

Nel contesto odierno di una nuova e diversa rivoluzione, quella digitale, è evidente che il lettore di questo volume possa cercare, soprattutto nella prefazione di Prevost, anche di cogliere gli indizi indicativi della prospettiva del pensiero sociale del nuovo Papa nell'esercizio della sua nuova missione e del suo magistero in formazione. Per tale motivo, il sottotitolo del volume, "***Da Leone XIII a Leone XIV***", potrebbe diventarne, quasi inconsapevolmente, la sua chiave di lettura e anzi ridefinirne il tragitto che potremmo anche percorrere a ritroso: *da Leone XIV a Leone XIII*, cominciando proprio dagli elementi più significativi, presenti in prefazione, della visione sociale di Leone XIV.

1. La dottrina sociale della Chiesa può ancora insegnare qualcosa?

Cosa o come si può imparare dalla dottrina sociale della Chiesa? Ecco le domande che stanno a cuore a Prevost/Leone XIV e che pone come *fil rouge* per la comprensione del volume dell'amico McHugh. E la risposta che ne dà è illuminante. Si "impara" dalla "dottrina" conciliando gli elementi sani (non inficiati da approcci strumentali) delle due realtà, abitualmente considerate in antitesi, vale a dire la libertà critica propria del processo di apprendimento (l'imparare) e il rigore, la sistematicità e la serietà proprie del sapere, della conoscenza (la dottrina).

Non si tratta di "indottrinare" persone affinché seguano pedissequamente risposte ecclesiali date, una volta per tutte, a problemi e situazioni che sono, però, sempre cangianti. Allo stesso tempo, non si tratta neanche di rincorrere freneticamente il susseguirsi dei cambiamenti sociali perdendo di vista la possibilità di fare riferimento a principi etici, criteri di valutazione, piani d'azione capaci di elaborare risposte sempre nuove e pertinenti alle diverse realtà sociali.

Si tratta, invece di assumere come metodo di riflessione e azione il processo di "imparare a imparare". E chi vuole imparare ad imparare non ha interesse a ripetere cose, informazioni o dati, ma s'incammina per sentieri maieutici che conducono a non fermarsi, a ricominciare a pensare, a porre nuove questioni, frutto dei cambiamenti contestuali, e a cercare risposte adeguate.

In effetti, ribadisce il Papa, «*la dottrina sociale della Chiesa intende favorire un vero accesso alle questioni sociali, non vuole alzare la bandiera del possesso della verità, né in merito all'analisi dei problemi, né nella loro risoluzione. Nelle questioni sociali è più importante saper avvicinarci che dare una risposta affrettata sul perché è successo o su come superarlo*».

2. È proprio compito della Chiesa cercare e dare risposte alle questioni sociali?

Molti, cristiani e non solo, considerano indebito l'intervento della Chiesa nelle questioni sociali perché, a loro avviso, c'è separazione/opposizione inconciliabile tra Fede-vita, Dio-uomo, Spirito-materia, Trascendente-immanente, Soprannaturale-naturale, Chiesa-mondo, Eschaton-storia.

Tali dualismi ricevono legittimazione non solo da visioni del mondo contrastanti come quelle di ispirazione marxista o liberale, ma anche da certa esegesi biblica permeata di un manicheismo previamente accettato. In tale ottica, si legge l'esodo con la preoccupazione di opporre finalità cultuale a quella politica, l'esilio e il post-esilio per sottolineare che solo Dio dirige la storia, i salmi per rilevare che la salvezza viene solo da Dio, le Beatitudini per affermare che accanto ai poveri di Luca ci sono, soprattutto, i poveri in spirito, quelli veramente beati.

Per superare tale approccio dualistico è necessario riflettere sul fatto che “la Chiesa è stata stabilita nel mondo a beneficio di tutta l'umanità” e non per il profitto esclusivo di coloro che vi appartengono; che la Chiesa non si identifica semplicemente con il Regno di Dio (ciò implicherebbe una chiara posizione antistorica), che non si identifica immediatamente con il Mondo / la Società (sarebbe l'annichilimento della sua identità specifica), ma stringe, con questi due poli, relazioni essenzialmente storiche, cioè, sempre soggette a riformulazioni.

É quindi impensabile postulare due storie, parallele e/o alternative, poiché “la vocazione dell'uomo è una sola, ossia divina e, perciò, l'esistenza della Chiesa consiste nell'essere come il lievito del resto”. La Chiesa come mediazione incarnata nella storia non è fuori della dialettica crisi-rinnovamento, propria di ogni fenomeno storico. Di fatto, la crisi è sempre una questione di discernimento (krinomai), di capacità e apertura alle provocazioni che i nuovi tempi propongono con i loro segni. Ogni volta che la Chiesa non assume coscientemente la sua contestualizzazione e, quindi, la necessità di cambiare con le situazioni, essa si preclude l’opera di discernimento.

E poiché le questioni sociali, politiche, economiche sono questioni morali, la Chiesa non pretende di governare il mondo (compito della Politica) tramite le encicliche sociali, ma si pone come obiettivo quello di «*creare coscienza morale, con criteri morali e principi etici autentici (come la dignità della persona, il bene comune, la solidarietà, la libertà), rispettando il giudizio critico di ogni individuo e l’autonomia dei popoli e dei loro governi*».

L’invito di Paolo VI, a ottant’anni della *Rerum Novarum*, resta in tal modo attuale perché – come affermava – «*spetta alle comunità cristiane: analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili dell’evangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della chiesa..., individuare, con l'assistenza dello Spirito Santo, - in comunione coi vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà - le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti*» (Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, n. 4)

3. Gli aspetti più rilevanti del volume di John Joseph Lyndon McHugh, *La dottrina sociale della Chiesa*.

Dopo aver sottolineato alcune possibili chiavi di lettura iniziali, possiamo indicare ora alcuni suoi contenuti tra i più rilevanti.

Innanzitutto, la relazionalità, componente costitutiva dell'essere umano, rivela la vocazione dell'umanità, che creata ad immagine e somiglianza di Dio, è chiamata alla comunione con Dio e alla solidarietà con gli altri, tanto da far scrivere a De Lubac che "il cristianesimo è essenzialmente sociale" per rispondere a quanti vi scorgevano, invece, la giustificazione dell'individualismo.

Il mondo che esprime tale comunione solidale è quello che Paolo VI chiamava "civiltà dell'amore" e che Sant'Agostino definiva la "città di Dio", ovvero là dove prevalgono le relazioni d'amore su quelle di potere. Un mondo in cui l'umanità cosciente del suo peccato, personale e sociale, non si stanca di contrastare quanto impedisce la reale costruzione di quell'ideale civiltà dell'amore cui più di un secolo di dottrina sociale della Chiesa ha indicato principi e orientamenti.

Seguendo il metodo, circolare e mai definitivo, del "vedere, giudicare, agire" è così possibile "imparare a imparare", vale a dire, conoscere e accettare la realtà utilizzando tutti gli strumenti utili come le scienze umane, leggere e discernere tale realtà con gli occhi della fede e la pedagogia del Vangelo per difenderne la dignità umana, il bene comune, la responsabilità sussidiaria e la solidarietà. E infine agire per trasformare la realtà in possibilità di vivere la verità, la libertà e la giustizia per tutti.

Con questo metodo, John Joseph Lyndon McHugh, attraverso i primi 16 capitoli del suo volume, cominciando dalla Bibbia e proseguendo con i principali documenti della Dottrina sociale della Chiesa (da Leone XIII a Francesco) ne ripropone gli elementi portanti per una sempre più approfondita conoscenza. Ogni capitolo finisce con una serie di domande/questioni come ulteriore possibilità di riflessione per i lettori.

Il corposo capitolo 17 presenta il contributo latino-americano alla dottrina sociale della Chiesa, da Medellin del 1968 con le sua "opzione per i poveri", a Puebla del 1979 con la sua "opzione preferenziale per i poveri", fino ad Aparecida del 2007, al documento sull'Amazzonia del 2019 al documento di Guadalupe del 2022, "*Verso una Chiesa sinodale in uscita verso le periferie*".

Prima dell'allegato finale sull'"*economia di Francesco nel mondo dei giovani*", nel capitolo 18, l'autore propone a mo' di sintesi i principi e i criteri chiave della dottrina sociale della Chiesa che, nella tradizione della secolare storia sociale della Chiesa, possono ancora oggi illuminare quanti vogliono vivere i valori evangelici nella sempre nuova realtà odierna.

Riprendendo quattro concetti, proposti da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, l'autore ricorda che anche nell'azione sociale per un mondo più umano e giusto è necessario "concentrarsi su obiettivi a lungo termine" relativizzando la pressione dell'immediato (EG 233), "concentrarsi sull'unità piuttosto che sul conflitto" (EG 227), rendersi conto che "le azioni sono più importanti delle idee" (EG 233) e, infine, avere "una prospettiva sia locale che globale" (EG 235).

Con lo sfondo di questi quattro concetti è possibile riconoscere e applicare la realtà quei principi e orientamenti fondamentali che hanno guidato e continuano a guidare la dottrina sociale della Chiesa. L'autore ne ripropone i seguenti: la vita e la dignità umana con il suo bagaglio di diritti e libertà fondamentali; il diritto al lavoro e alla tutela dei lavoratori; il bene comune; la destinazione universale dei beni; l'opzione preferenziale per i poveri; la cura del creato; la sussidiarietà; la partecipazione alla costruzione sociale; il riconoscimento di peccati sociali o strutture di peccato; la solidarietà; la pace e la giustizia; la comunione.

Con la lettura del volume, il lettore potrà, da un lato, situarsi in maniera corretta e approfondita nella secolare tradizione della Chiesa che si preoccupa dell'applicazione sociale della fede avrà un utile strumento, e d'altro lato, avrà trovato principi, orientamenti e criteri utili a rispondere ai sempre nuovi interrogativi e sfide che la realtà sociale, sempre in evoluzione, pone all'umanità, cristiana e non, che vuole costruire oggi la "società dell'amore", la "città di Dio".

Roma, 5.11.2025

LORENZO PRENCIPE
presidente@cser.it
Centro Studi Emigrazione Roma
www.cser.it